



USB - Area Stampa

FONDAZIONI LIRICO-SINFONICHE: RDB TEATRO DELL'OPERA DI ROMA CHIEDERA' A NAPOLITANO DI NON FIRMARE IL DECRETO CHE LE SNATURA



Roma, 27/04/2010

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto legge di riforma delle Fondazioni lirico-sinfoniche che, a parere delle RdB del Teatro dell'Opera di Roma, ha profili di dubbia costituzionalità ed un contenuto di urgenza ingiustificata anche rispetto all'uso del provvedimento decretativo.

Questo decreto, abrogando in larga parte la legge 800 del 1967, snatura la funzione culturale-pedagogica delle Fondazioni e cancella di fatto il sostegno dello Stato alla formazione culturale e sociale della collettività nazionale.

Alcune norme, impedendo l'accordo tra le parti, colpiscono la contrattazione nazionale e, conseguentemente, disconoscono la professionalità e il lavoro come valore.

Il blocco triennale del turn-over, senza possibilità di successivo reintegro delle attuali piante organiche funzionali, porterà ad un declino di professionalità e all'incapacità di allestire

produzioni di qualità, vanto della cultura italiana sul piano internazionale.

Saranno poi colpite le retribuzioni dei lavoratori in misura tale da mettere in crisi le economie familiari e, per effetto di una norma che prevede l'abolizione delle graduatorie e dei diritti acquisiti, frutto di leggi e normative contrattuali, verranno pesantemente colpiti tutti i lavoratori che da anni sono impiegati a tempo determinato.

Secondo la RdB dell'Opera di Roma, il decreto, così come è stato concepito, non ha nulla di riformatore anzi, destruttura e compromette la produzione culturale delle Fondazioni che ad oggi sono il fiore all'occhiello del nostro Paese nel mondo. Si destruttura senza coerenza e necessaria chiarezza rispetto alle prerogative della legislazione di natura concorrente, in conflitto con il Capitolo V° della costituzione.

Seramente preoccupata per il futuro di migliaia di lavoratori del settore, la RdB del Teatro dell'Opera di Roma farà appello al Presidente Napolitano affinché non firmi il decreto in questione e solleciti il governo ad intraprendere un serio percorso di riforma elaborando un disegno di legge attraverso un chiaro confronto con le parti sociali.